Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Tariffe abbonamenti a l'Unità

	Annuo	Sem.	Trim.
Sostenitore . . . . . L.	20.000	—	—
Con l'ed. del lunedì . . »	11.650	6.000	3.170
Senza l'ed. del lunedì »	10.000	5.200	2.750
Senza lunedì e dom. . »	8.350	4.350	2.300
ESTERO 7 numeri . . »	20.500	10.500	5.450
» 6 » . . »	18.000	9.200	4.750

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 344

★★

MARTEDI' 12 DICEMBRE 1961

IN TERZA PAGINA

Il primo articolo di V. Gerratana su «LA SCELTA DEL COMUNISMO»

Sinistre cattoliche

In questi giorni, le sinistre cattoliche hanno dato luogo a due manifestazioni interessanti. A Bari, il Congresso delle ACLI — pur tra molte contraddizioni ed esitazioni — ha espresso il rifiuto dei lavoratori di continuare a fare i gregari, i «portatori di acqua» in seno alla Democrazia cristiana; e ha denunciato il trasformismo dei notabili, le posizioni dominanti dei gruppi di pressione capitalistici, la perdita di peso politico che s'avverte nel movimento operaio cristiano. A Firenze, la Conferenza nazionale dei gruppi giovanili democristiani ha respinto una soluzione di centro-sinistra che rappresenti «un assestamento di sorpassati equilibri di potere» e ha richiesto invece «una ripresa del processo di costruzione dello stato democratico»; ha detto di no ai «tentativi di marca neo-giolittiana», all'integralismo, alle false unità.

Critiche dure hanno investito dunque sia la politica seguita dal gruppo dirigente del partito di maggioranza, sia la stessa strutturazione interna della DC, sia il modo come si viene preparando — nella DC — il Congresso e l'eventuale modificazione dello schieramento parlamentare-governativo. Il cauto riformismo moro-doroteo, tendente a costituire una «vasta maggioranza» congressuale attorno al centro-sinistra (quanto «vasta»? fino ai rappresentanti dei monopoli *dinamici* e del neocapitalismo agrario e industriale?), è stato posto in discussione e sostanzialmente ripudiato. Anche se alle parole non ha corrisposto una chiara piattaforma di lotta, le ACLI hanno attaccato il paternalismo economico e politico e le soluzioni «buone per tutti» (se Gonella e i suoi amici non vogliono starci, se ne vadano — si è detto a Bari). I giovani democristiani sono giunti a negare il loro diretto appoggio congressuale sia a Moro sia allo stesso Fanfani.

Tutto questo dimostra, ci sembra, che oggi alla sinistra di Fanfani continua ad esistere un notevole schieramento di forze cattoliche, nel quale vi è senza dubbio molto velleitarismo ma anche un'autentica, e in parte autonoma spinta rinnovatrice, legata in buona misura alle masse lavoratrici. E' una prova del fatto che le correnti e gli uomini che si chiamano di centro-sinistra non esauriscono il campo delle sinistre non comuniste, come da qualche parte si vorrebbe far credere. In altre parole: una certa interpretazione del centro-sinistra come «moderno adeguamento» della democrazia italiana alle strutture neocapitalistiche è rifiutata non solo da noi, non solo da una larghissima parte del partito socialista e del mondo laico, ma anche da consistenti settori del mondo cattolico impegnato. Una svolta a sinistra della situazione politica italiana presuppone non un'accettazione *riformistica* — sia pure a titolo «provvisorio» — della espansione economica dei monopoli, ma viceversa una lotta rigorosa contro la penetrazione pratica e ideologica del neocapitalismo.

Negli episodi ai quali abbiamo accennato, crediamo insomma di poter trovare la conferma che le forze cattoliche non sono affatto tutte integrate, assorbite, omogeneizzate nel capitalismo dei monopoli. E' un fatto serio, che si deve tenere costantemente presente, e dinanzi al quale non si può restare indifferenti nè chiudersi in schematismi sterili: anche se ai vertici di queste organizzazioni di lavoratori la operazione trasformista certamente esiste e si fa sentire di continuo; anche se la «rivolta» dei giovani democristiani non sa trovare alcun sbocco

Da che dipende questa crisi, da che dipende questa sostanziale debolezza politica delle sinistre cattoliche? Dipende, a nostro avviso, dalla perdurante incapacità di portare a fondo il discorso sulle forze politiche necessarie per una svolta effettiva. Sia le ACLI sia i giovani d.c. sentono vivamente l'esigenza dell'autonomia, e sono alla ricerca delle forme e dei modi per affermarla. Ma l'autonomia è e può essere solo qui, nella battaglia contro il nuovo inganno delle «moderne» classi sfruttatrici e dei «moderni» tentativi di ingabbiamento delle aspirazioni popolari a un reale rinnovamento della società. Di questa battaglia i comunisti non sono spettatori, ma protagonisti. Abbiamo già detto chiaramente che il centro-sinistra ha un senso, e un senso positivo, se rappresenta un fatto di rottura non soltanto col centrismo, ma col possibilismo doroteo, con la subordinazione dello Stato ai monopoli, col prepotere dei padroni nella fabbrica. Ogni forza che vuol avviare un discorso serio di riforme strutturali, di superamento del moderatismo, mentre si scontra fatalmente contro le insufficienze politiche e programmatiche dello attuale gruppo dirigente democristiano, non può sfuggire perciò al problema dei rapporti con *tutto* il movimento operaio.

Per i giovani democristiani, questo significa non rifuggire dall'incontro con gli altri movimenti giovanili di ogni tendenza popolare e antifascista su tutti i terreni di lotta, dal lavoro alla scuola. Per gli aclisti, questo significa rivedere coraggiosamente il problema dell'unità sindacale, riaprendolo alla base, nell'azienda e nel settore, là dove l'urto di classe è diretto e drammatico. Per parte nostra, diamo a questo necessario discorso unitario un contributo vivo, rinnovatore, anche seriamente autocritico. Non vi chiediamo di fare la *nostra* politica, ma di rendere attuabile la *vostra*: di dare cioè concretezza a una linea di centro-sinistra che possa rappresentare davvero qualcosa di nuovo nella società italiana. Altrimenti passeranno quelle «vaste maggioranze» di cui voi, giustamente, paventate l'equivoco.

LUCA PAVOLINI

La terra squarciata dalla bomba sotterranea

CARLSBAD — Contrariamente alle previsioni e alle asserzioni sulla innocuità delle esplosioni sotterranee, la bomba fatta esplodere dagli Stati Uniti nel Nuovo Messico domenica ha rotto la crosta provocando la formazione di una nube radioattiva come nelle altre esplosioni. Nella telefoto: un gruppo di giornalisti e di operatori cinematografici osserva il fumo che si alza dal terreno al momento dell'esplosione (Telefoto)

La decisione del tribunale d'Israele

Eichmann: colpevole!

L'imputato ascolta la sentenza senza batter ciglio — Sono state ribadite la competenza della Corte e la validità retroattiva della legge

(Dal nostro inviato speciale)

GERUSALEMME, 11 — La piena colpevolezza di Eichmann è stata dichiarata oggi dal tribunale di Gerusalemme. Sebbene nessun altro giudizio fosse possibile, un brivido è corso nella sala gremita del Bet Haam quando il presidente Landau, dopo il sacramentale «imputato alzatevi», ha comunicato all'organizzatore degli sterminii nazisti la decisione dei giudici: «Il tribunale vi ritiene colpevole di delitti contro il popolo ebraico, di delitti contro l'umanità, di delitti di guerra e di appartenenza ad organizzazioni criminali».

Eichmann in piedi, irrigidito nell'attenti, ha ascoltato la sentenza senza batter ciglio. Poi si è seduto ed ha ripreso la posa consueta: appoggiato di sbieco sul dorso della sedia, una spalla un poco più alta dell'altra, le mani incrociate in grembo, le labbra sottili e inespressive strette come il coperchio di una scatola. I lunghi mesi di detenzione non l'hanno cambiato affatto. E' solo un poco più pallido e rinsecchito e sulle spalle strette la sua piccola faccia appuntita di roditore appare più affilata. Ma forse questo è solo l'effetto della luce violenta. Ancor più pallidi e invecchiati appaiono i suoi tre giudici, il presidente Landau, Isak Raveh e Benjamin Halevi i cui capelli si sono fatti quasi totalmente bianchi.

Comincia ora la lunga lettura dei motivi della condanna. I giudici si alternano nella fatica poichè si tratta di oltre duecento fitte pagine di fatti e considerazioni giuridiche destinate ad illuminare e giustificare ogni punto controverso. La prima parte è destinata a confermare la competenza della corte e la applicabilità della legge speciale del 1950 al caso. Sebbene avvolta in difficile linguaggio giuridico, la questione è ben lontana dall'essere puramente accademica. Essa investe alcuni problemi fondamentali di diritto su cui si basa ogni società democratica.

Il primo punto è la «retroattività» della legge: questa cioè è stata approvata dopo che i delitti vennero commessi, mentre è un principio fondamentale della giustizia che nessuno possa venir incolpato di una azione delittuosa se questa, in mancanza di un divieto, era lecita quando fu commessa. A questa obiezione di fondo, la corte ribatte in modo estremamente chiaro: «la legislazione israeliana contro i crimini nazisti non ha creato nessuna categoria di delitti nuovi e sino allora sconosciuti. Al contrario, tutti i delitti in questione erano riconosciuti come tali dalle leggi di tutti i popoli civili. Gli sforzi dei nazisti per far scomparire le tracce dei loro misfatti, bruciando i cadaveri delle vittime o distruggendo gli archivi della Gestapo prima della sconfitta del *Terzo Reich*, dimostrano assai bene che essi conoscevano perfettamente la natura crimi-

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 9. pag., 1. col.)

TEL AVIV — Eichmann colto in una sprezzante espressione durante l'udienza di ieri (Telefoto)

Primo incontro fra i ministri degli esteri occidentali

Aperti disaccordi a Parigi sul Congo e la Germania

Spaak ha chiesto agli Stati Uniti, Inghilterra e Francia di fermare l'azione dell'ONU nel Congo

Riserve francesi sulle trattative con l'URSS

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11. — *I quattro ministri degli Esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia e della Germania federale hanno dato il via ieri sera ad una settimana diplomatica fra le più cariche di problemi e di disaccordi di quante ne ha vissute in questi anni la capitale della NATO.*

A rendere più acuti i contrasti erano intervenuti — a proposito del Congo — due avvenimenti dell'ultimo minuto, provocati da Londra e da Bruxelles.

Da Londra è giunta questa mattina a Parigi la notizia che il governo inglese ha deciso di ritornare sulla sua decisione di fornire all'ONU le bombe per i suoi aerei che operano nel Katanga. Alla Camera dei Comuni il lord del Sigillo privato Heath, continuamente attaccato e rimbeccato dagli estremisti del Katanga lobby, *annunciava ad una tempestosa seduta che il governo avrebbe rifiutato le bombe «sino a che l'ONU non spiegherà più chiaramente la sua politica nel Congo». Heath aggiungeva che il governo era «seriamente preoccupato» per il modo in cui l'ONU conduce le operazioni contro Ciombe.*

Poco dopo sul tavolo dei tre occidentali — Germania esclusa — piombava un messaggio del ministro degli Esteri belga. Spaak ha telegrafato ai ministri in termini drammatici, chiedendo loro di intervenire, nella loro qualità di membri permanenti del Consiglio di sicurezza, per far desistere l'ONU dalla sua azione nel Katanga. Spaak invita i tre ministri a chiedere al segretario delle Nazioni Unite «una tregua immediata e l'interruzione delle operazioni militari». Spaak ha così soggiunto: «Resto convinto che sia possibile un accordo fra Leopoldville e Elisabethville sulla base di una federazione»

Il Segretario di Stato, Dean Rusk e il ministro degli Esteri inglese, lord Home, cenavano insieme ieri sera all'ambasciata americana. La notizia della nuova mossa inglese era già nota ai due. Ma

SAVERIO TUTINO

(Continua in 10 pag., 8. col.)

Sono veterani dell'Algeria e dell'Indocina

Mercenari francesi progettano «terra bruciata» nel Katanga

ELISABETHVILLE — Soldati svedesi dell'ONU, catturati durante gli ultimi combattimenti, sorvegliati da un soldato katanghese (Telefoto)

LEOPOLDVILLE, 11. — Gendarmi katanghesi, capitanati da mercenari francesi dello stato maggiore di Ciombe, hanno ammassato presso le installazioni dell'*Union minière* dinamite in quantità sufficiente da permettere di distruggere gli impianti del *trust* minerario nel caso che l'attuale conflitto dovesse volgere definitivamente a favore delle forze dell'ONU. La notizia, circolata ad Elisabethville, è stata confermata in serata a New York da I. J. Rikhye, consigliere militare del segretario generale dell'ONU.

Rikhye ha rivelato che il piano di distruzione degli impianti fa parte del piano più vasto — più volte proclamato da Ciombe — di «terra bruciata» e distruzione totale in caso di sconfitta. Gli autori del piano — ha precisato Rikhye — sono dodici mercenari francesi veterani delle guerre d'Algeria e d'Indocina.

Il comando delle Nazioni Unite nel Katanga ha annunciato oggi che le truppe indiane e etiopiche hanno cominciato a rastrellare la città, nella zona attorno al comando dei «caschi azzurri», per ripulirla dei franchi tiratori europei. Il comando ha altresì comunicato alla direzione della Croce rossa che la strada fra la città e l'aeroporto sarà interrotta da sbarramenti di mine in prossimità delle posizioni delle truppe dell'ONU e che, in conseguenza di ciò, le autoambulanze dovranno tenersi lontane da quell'arteria.

L'aviazione pirata del Katanga è entrata nuovamente in azione questa notte. Alle ore 2.30 un aereo katanghese ha infatti sganciato alcune bombe sull'aeroporto di Elisabethville, senza tuttavia causare vittime o danni rilevanti. La risposta dell'aviazione dell'ONU non si è fatta attendere. Due aerei da caccia a reazione hanno attaccato a più riprese a volo radente le installazioni di Campo Ciombe (il più forte e munito campo militare katanghese). Pochi minuti dopo l'attacco è stato ripetuto da un bombardiere *Canberra* che ha attaccato il campo con ripetuti tiri delle sue mitragliere da 20 millimetri.

Già ieri nel tardo pomeriggio l'aviazione delle Nazioni Unite aveva violentemente attaccato i katanghesi infliggendo loro gravi perdite. Un portavoce dei «caschi azzurri» ha dichiarato questa mattina ai giornalisti che gli attacchi aerei dell'ONU hanno portato alla distruzione di sei carri ferroviari, due locomotive, otto camion che trasportavano truppe, un carro armato, tre

(Continua in 10. pag., 9. col.)

Le lotte a Roma

I servizi paralizzati dagli scioperi di oggi

Oltre cinquantamila lavoratori romani di vari settori scioperano oggi. Alcuni servizi della città sono quindi paralizzati.

● **GRANDI MAGAZZINI — Restano chiusi l'intera giornata per l'assenza dei dipendenti addetti alle vendite.**

● **UFFICI COMUNALI — L'astensione dal lavoro dei capitolini è di 48 ore. Per due giorni quindi non sarà possibile ottenere alcun certificato né avviare pratiche di qualsiasi tipo nelle sedi centrali come in quelle periferiche.**

● **NETTEZZA URBANA — Per due giorni le immondizie non saranno ritirate.**

● **CENTRALE DEL LATTE — Sia i dipendenti dello stabilimento che i contadini produttori sospendono ogni attività. Il latte mancherà quindi per tutta la giornata.**

Dopo l'annuncio diramato domenica da Tirana

L'Unione Sovietica conferma la rottura delle relazioni diplomatiche con l'Albania

L'Albania assente alla riunione del Consiglio economico dell'est — L'ambasciatore sovietico Scikin lascerà tra breve Tirana dove è stato posto in condizione di non poter espletare le sue funzioni — Violento attacco albanese

L'agenzia TASS ha diffuso ieri un comunicato del governo sovietico nel quale si conferma la rottura delle relazioni diplomatiche tra Albania e URSS già annunciata da parte albanese. Il comunicato rende noto che il vice ministro degli Esteri Firiubin giorni fa ha convocato il ministro plenipotenziario albanese a Mosca e gli ha consegnato una nota. In essa si afferma che negli ultimi tempi, specie dopo il XXII Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il governo albanese ha dato inizio ad una campagna di calunnie e di ostilità contro il partito, il governo e il popolo della Unione Sovietica.

L'ambasciata sovietica a Tirana è stata messa nella impossibilità di svolgere le sue normali funzioni. I diplomatici sovietici a Tirana sono continuamente seguiti e controllati dai servizi di sicurezza albanesi, a loro è vietato accedere agli uffici albanesi e tenere contatti con gli altri diplomatici nella capitale. Inoltre il governo albanese ha richiesto al governo sovietico l'applicazione di un principio di reciprocità in conseguenza del quale i diplomatici sovietici nella capitale albanese dovrebbero essere ridotti di un terzo. Così facendo il governo albanese si è messo sullo stesso piano delle assurde pretese di molti paesi capitalistici. Di fronte a questa situazione il governo sovietico ha deciso di richiamare tutto il corpo diplomatico sovietico a Tirana.

I diplomatici albanesi a Mosca — continua il comunicato del governo sovietico — svolgono attività provocatoria e di calunnie contro la linea del XXII Congresso, contro il Partito comunista, il governo e il popolo sovietico. Essi diffondono materiale e circolari calunniose inviando questo materiale financo nei comitati di partito delle Repubbliche sovietiche. Gli studenti albanesi che studiano alla Università di Mosca sotto la direzione dell'ambasciata diffondono tra la cittadinanza sovietica materiale antisovietico e fra questo la relazione di Hoxha all'ultimo Comitato centrale del Partito albanese del lavoro.

Di fronte ad una attività come questa, che è inammissibile per un Paese che si considera membro del campo socialista, è stato chiesto, — conclude il comunicato del governo sovietico — ai diplomatici albanesi di abbandonare l'Unione Sovietica.

La maggior parte dei funzionari dell'ambasciata albanese a Mosca erano già partiti nei giorni scorsi; ieri i rimanenti preparavano la loro partenza.

Radio Tirana ha accolto l'annuncio con un commento assai violento, che accusa Krusciov di avere «deliberatamente cercato la rottura, nel quadro di un suo diabolico piano per sopprimere l'Albania». Il commento nega gli addebiti, sostenendo anzi che l'ambasciatore Scikin era trattato a Tirana come «un vecchio amico», e prevede che «verrà presto il giorno in cui Krusciov e la sua cricca saranno puniti, per mano dello stesso popolo sovietico».

L'annuncio della rottura diplomatica tra l'Unione Sovietica e la Albania è stato ieri largamente commentato tanto in occidente quanto nelle capitali del mondo socialista, dove è stato accolto come la conseguenza del progressivo deterioramento delle relazioni tra i due paesi, provocato negli ultimi quattro anni dal regime di Tirana. Da tempo, non è più un segreto che l'atteggiamento albanese aveva di gran lunga superato i limiti e il terreno di una disputa ideologica, e si era tradotto in precisi atti di ostilità, sia sul terreno politico dei rapporti tra Stati, che militare. In proposito, come si ricorderà, elementi di evidente gravità erano emersi sia dalle dichiarazioni di Krusciov e di altri dirigenti del governo sovietico e del PCUS, durante il XXII Congresso, sia dai dispacci di stampa e dalle informazioni diplomatiche filtrate da Tirana prima e dopo quelle assise, sia infine, indirettamente, dalle dichiarazioni dei dirigenti albanesi.

Un articolo apparso sull'ultimo numero della rivista sovietica *Kommunist*, a firma dell'accademico Konstantinov, conferma sostanzialmente queste indicazioni, rilevando come Enver Hoxha e Mehmet Shehu non solo abbiamo respinto i ripetuti inviti del PCUS e dei partiti fratelli a ristabilire una cooperazione su basi leniniste, ma, al contrario, si siano adoperati per tentar di spes-

Sciopero unitario in Francia contro l'OAS

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 11 (S.T.). — **La CGT e la CFTC (la Federazione del lavoro cattolica), la Federazione dell'educazione nazionale (di ispirazione socialdemocratica) e l'Unione nazionale degli studenti di Francia si sono accordate per diffondere separatamente un testo, uguale nei termini, che inviti i loro aderenti a una sospensione del lavoro sul piano nazionale, di quindici minuti, il 19 dicembre, per manifestare contro l'OAS e per la pace in Algeria. Il PCF, d'altra parte, sottolinea, in un suo comunicato, l'importanza del fatto, e invita i comunisti a partecipare in massa a questa sospensione del lavoro. L'ufficio politico del PCF dichiara inoltre che, in seguito alla giornata nazionale di azione contro il terrorismo dell'OAS e contro il fascismo organizzato, il 6 dicembre scorso, il PCF è tanto più deciso a proseguire i suoi sforzi per consentire una unione, senza preclusioni, nell'azione comune di tutti i partiti, sindacati e organizzazioni decisi a sbarrare la strada al fascismo e a porre termine alla guerra d'Algeria.**